

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)
2023

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)

2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023

Articoli

- 7 **Paola Anna Butano**
«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar
- 23 **Guido Canepa**
Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia
- 45 **Francesco Carloni**
Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda
- 61 **Mirko Casagrande**
Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads
- 73 **Gianfranco Castiglia**
Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)
- 89 **Gennaro Celato**
Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana
- 105 **Mario Chichi**
Finàite, cunti, cuntṛasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia
- 125 **Anna Dellino**
Camilla a scuola: lezioni di 'confine'
- 141 **Valeria Garozzo**
WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea

- 161 **Annalisa Laganà**
Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**
Tracce di Nevio in Tibullo?
- 195 **Ornella Scognamiglio**
Charles Paul Landon: 'un petit peintre'
- 203 **Federica Sconza**
Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14
- 223 **Enrico Simonetti**
«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini
- 243 **Cristina Torre**
Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine

Articoli

Guido Canepa

Parole “senza confini”: il caso dei gerghi storici di calderai in Italia

1. Lo studio dei gerghi storici rappresenta ancora oggi una via possibile per comprendere meglio i percorsi migratori di quei gruppi di maestranze itineranti che hanno sviluppato tali codici esclusivi come strumento per rinsaldare la propria identità in contesti di marginalità. Il gergo è, infatti, espressione che si concretizza nella lingua della necessità del migrante di identificarsi in un ambiente estraneo, entro il quale egli rappresenta l'altro, il diverso. In tal senso, la parola gergale è un atto linguistico creativo che si pone in «una tensione dialettica con e contro la lingua»¹ e che tende a modellare la realtà in un modo alternativo, mirando a costruire un sistema di segni entro il quale il gruppo possa riconoscersi e, al tempo stesso, distanziarsi da chi non vi partecipa. Così, il gergo è la “lingua” di chi non fa parte della società ordinaria, una “lingua diversa”², parlata per mantenere la «solidarietà del gruppo, l'adesione al gruppo»³ e avente principalmente una funzione “identemica e coesiva”⁴.

¹ O. Lurati, *I marginali e la loro mentalità attraverso il gergo*, «La Ricerca Folklorica» 19, 1989, p. 7.

² Cfr. G. Sanga, *La segretezza del gergo*, in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Alessandria, dell'Orso, 2014, pp. 884-903.

³ C. Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 11.

⁴ Cfr. J. Trumper, *Una lingua nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi. Saggio sul linguaggio dei quadarari cosentini detto “ammascante”*, Messina, Rubbettino, 1996, p. 28.

L'unitarietà del gergo ipotizzata da Glauco Sanga, per cui «i gerghi storici sono sostanzialmente uguali, talché è possibile parlare di un gergo unitario che possiede varietà locali, piuttosto che di gerghi diversi»⁵, deve essere intesa proprio alla luce di quanto detto precedentemente: i gruppi di gerganti storici, condividendo una condizione socio-economica precaria, avevano in comune anche un linguaggio proprio a quella condizione di vita, a prescindere dalla “lingua ospite” in cui il singolo gergo si innestava⁶. Tale condizione è stata evidentemente determinata dai continui e persistenti contatti fra le diverse maestranze avvenuti lungo le vie di esercizio dei mestieri e sulle piazze delle città, dove gli ambulanti potevano incontrare la marginalità gergante urbana⁷.

Tuttavia, Matteo Rivoira, riprendendo una considerazione già di Trumper⁸, ha rilevato che «quando si imposta un confronto sistematico di un certo numero di repertori, risulta evidente come sia difficile definire i limiti di questa ‘sostanziale unità’, pur dinamicamente intesa»⁹. Infatti, grazie ad uno studio comparativo ad ampio raggio sembra possibile identificare diverse proprietà dei repertori lessicali – i quali spesso si discostano dall’unità di fondo immaginata da Sanga¹⁰ –, facendo emergere la caratteristica distintiva dei gerghi storici, soprattutto di mestiere, vale a dire la loro «natura assai composita, nell’ambito della quale i contributi di altri gerghi [...] conservano tracce di circuiti e frequentazioni dei gerganti che trascendono in parte le dinamiche di contatto linguistico»¹¹ solitamente riscontrabili in ambito dialettale.

⁵ G. Sanga, *Gerghi*, in in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, II, *La variazione e gli usi*, Bari, Laterza, 1993, p. 151.

⁶ Per “varietà di innesto” o “lingua ospite” si intende la varietà linguistica di provenienza dei gruppi di gerganti, di cui il gergo «utilizza la grammatica e la fonetica [...] e vi innesta il proprio lessico» (*Ibid.*, p. 158).

⁷ Cfr. *Ibid.*, pp.155-158.

⁸ Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit., p. 55.

⁹ M. Rivoira, *Nomi di animali nei gerghi storici italiani: qualche appunto*, «Rthesis» 9.1, 2018, p. 28.

¹⁰ Lo studioso, parlando in termini percentuali, indica per ogni repertorio gergale una media dell’80% di lessico comune a tutte le varietà e del 20% di lessico non comune (cfr. Sanga, *Gerghi...* cit., p. 160).

¹¹ A. Pons-M. Rivoira, *Per un atlante gergale: documenti e materiali dalle Alpi Occidentali*, in G. Marcato (a cura di), *Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo a cento*

A tale proposito, la possibilità di disporre di un ampio corpus linguistico dei gerghi storici può permettere ad oggi di fare luce «sulle complesse dinamiche di contatto fra i gerghi (e con la lingua comune) e a fornire indizi per determinare la mobilità migratoria dei gerganti»¹². Allo stesso modo, l'organizzazione del materiale entro una ricerca geolinguistica strutturata di tipo atlantistico, al di là di tutti i limiti imposti dalla disomogeneità delle fonti in uso, consentirebbe di riportare alla luce i percorsi linguistici non convenzionali e alternativi che hanno contribuito a dar vita al variegato lessico gergale¹³.

2. Che nel gergo i confini linguistici varino notevolmente rispetto a quanto si possa constatare per le varietà dialettali è stato messo in evidenza soprattutto a partire dagli importanti studi offerti da Ugo Pellis, a seguito delle inchieste gergali da lui svolte tra gli anni '20 e '40 in parallelo a quelle condotte per l'Atlante Linguistico Italiano, del quale lo studioso friulano è stato il primo e fondamentale raccoglitore¹⁴.

La necessità di indagare più a fondo il fenomeno nasce, verosimilmente, dopo che Pellis si imbatte nel 1926 nel gergo detto *dèrbol* delle venditrici di cucchiari di Claut in Friuli (PN), effettivamente raccolto solo tre anni dopo nel 1929¹⁵, anno in cui acquisisce anche il lessico dei calderai di Tramonti (PN), detto *taplâ par tarònt dal arvâr*, sempre in Friuli. È proprio al confronto dei due gerghi, raccolti nello stesso periodo e con identica metodologia, che Pellis intuisce una differenza sostanziale fra i repertori non basata sulla distanza territoriale: benché Claut e Tramonti

anni dalla nascita, Atti del convegno (Sappada/Plodn, 3-7 luglio 2018), Padova, CLEUP, 2019, p. 204.

¹² A. Pons, *Il gergo di Usseglio*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» [d'ora in poi «BALI»] 43, 2019, p. 87.

¹³ Cfr. M. Cortelazzo, *È possibile un atlante gergale?*, in Y. Johannot (a cura di), *Espaces Romans. Etudes de dialectologie et de geolinguistique offerts à Gaston Tuaille*, II, Grenoble, Ellug, pp. 524-531 e G. Canepa, *Per un atlante linguistico dei gerghi storici dell'Italia settentrionale*, in F. Montuori-E. Picchiorri (a cura di), *In fieri, 4. Ricerche di linguistica italiana. Atti della IV Giornata dell'ASLI per i dottorandi (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2021)*, Firenze, Cesati, 2023, pp. 73-82.

¹⁴ Cfr. M. Rivoira, *Il gergo nei materiali dell'Atlante Linguistico Italiano*, «BALI» 36, 2012, pp. 1-15.

¹⁵ Cfr. U. Pellis, *Del gergo di Claut*, «Ce fastu?» VI (5), 1930, pp. 77-80.

distino poco più di 24 km in linea d'aria, fra i due gerghi non sembra esserci nessun rapporto diretto¹⁶.

Alla luce delle acquisizioni successive e in particolare della documentazione del 1934 relativa al gergo dei calderai di Isili detto *arbaresca* o *sa rroma(n)isca*¹⁷, Pellis, colpito dalle convergenze fra i gerghi di calderai distanti, elabora secondo la teoria dell'*area linguistica* di stampo neolinguistico il concetto di *area gergale*, con l'intenzione di cogliere le affinità e le divergenze sia fra i gerghi vicini sia, soprattutto, fra quelli lontani¹⁸. Pellis immagina, infatti, l'area gergale come declinabile sia su base territoriale, ed è questo il caso dell'*area nazionale* e dell'*area internazionale*, le quali individuano quella che verrà in seguito definita da Sanga «base lessicale comune»¹⁹, sia soprattutto su base sociologica, intuizione grazie alla quale Pellis, secondo un modello in grado di contestualizzare e comprendere le corrispondenze fra gerghi appartenenti alla stessa categoria di mestiere ma distanti geograficamente, elabora il concetto di *area gergale di categoria* che, benché frazionata, forma un'unità²⁰. Pellis definisce così entro un quadro teorico che interseca la dimensione geografica e quella sociologica le fitte relazioni esclusive fra i gerghi appartenenti alla stessa categoria di mestiere, nello specifico quello dei calderai, determinate dai contatti avvenuti fra le maestranze lungo i percorsi delle loro migrazioni stagionali.

In seguito, a più riprese nel corso degli anni, il modello areale ideato da Pellis è stato esteso ad altri gerghi italiani di calderai nell'intento di approfondire le convergenze fra i diversi gruppi appartenenti alla maestranza, anche alla luce di nuove acquisizioni di repertori linguistici. Così, in ordine cronologico, si trovano il contributo di Raffaele Ortale sul gergo dei calderai di Dipignano in provincia di Cosenza, che propone per la prima volta la rappresentazione dell'area gergale di categoria dei calderai

¹⁶ Cfr. U. Pellis, *Il nero e la bianca*, «Ce fastu?» VI (7-8), 1930, pp. 116-120.

¹⁷ Cfr. U. Pellis, *Il gergo d'Isili in Sardegna e quello di Tramonti del Friuli*, «Ce Fastu?» X (7-8), 1934, pp. 201-203.

¹⁸ Cfr. Rivoira, *Il gergo...* cit., pp. 13-14.

¹⁹ G. Sanga, *Il gergo e il rapporto lingua-classe*, in F. Albano Leoni (a cura di), *SLI Società di Linguistica italiana, I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso (Cagliari 1977), Roma, Bulzoni, 1980, p. 99.

²⁰ Cfr. Pellis, *Il gergo d'Isili...* cit.

con il metodo delle carte linguistiche²¹; gli studi sui gerghi di calderai sardi offerti da Manlio Cortelazzo, in cui lo studioso presenta alcuni importanti confronti fra i vari lessici dei calderai italiani e alcune carte linguistiche intese a rilevare nuove prospettive di connessione fra i gerghi della maestranza²²; il sostanzioso studio monografico sull'*ammâscânte* dei calderai di Dipignano (CS) offerto da John Trumper, il quale riprende in modo più approfondito le corrispondenze linguistiche all'interno dell'area di categoria e, dal punto di vista geolinguistico, dà definitiva conferma dell'origine calabrese (e *arbëreshë*) di parte del lessico specifico all'area gergale²³; i contributi di Antonietta Dettori nuovamente riguardanti i ramai di Isili e i rapporti con i calderai del continente²⁴.

3. Come è stato rilevato da Rivoira²⁵, la possibilità di organizzare raccolte comparabili sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo è il necessario presupposto perché i confronti fra i diversi repertori gergali diano risultati validi e, in tal senso, gli studi delle convergenze fra i gerghi dei calderai offerti da Cortelazzo e da Trumper si sono basati su un'ampia messe di termini tratti da diversi repertori, i quali, pur non essendo metodologicamente uniformi, erano comunque rilevanti sotto l'aspetto quantitativo e, in buona parte, qualitativo.

Se, dunque, in prospettiva geolinguistica, i rapporti fra i diversi gerghi di calderai in Italia sono stati studiati forse più intensamente rispetto a

²¹ Cfr. R. Ortale, *Sul gergo dei calderai di Dipignano (CS)*, in *Problemi di morfosintassi dialettale*, Atti dell'XI Convegno del Centro di studio per la dialettologia italiana (Cosenza-Reggio Calabria, 1-4 aprile 1975), Pisa, Pacini, 1976, pp. 287-309.

²² Cfr. M. Cortelazzo, *Note sulle voci albanesi nel gergo dei ramai*, «Zeitschrift für Balkanologie» 13, 1977, pp. 57-62; Id., *Correnti linguistiche convergenti nel gergo dei ramai di Isili*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» VIII (45), 1988, pp. 307-310; Id., *È possibile un atlante...* cit.; Id., *Il gergo dei ramai sardi e sue corrispondenze*, in G. Bolognesi-C. Santoro (a cura di), *Studi di linguistica e filologia. Charisteria Victorii Pisani oblata*, II (2), Galatina, Congedo, 1992, pp. 157-165.

²³ Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit.

²⁴ Cfr. A. Dettori, *I ramai di Isili*, in AA.VV., *Il lavoro dei sardi*, Sassari, Gallizzi, pp. 189-198; Ead., *Il gergo di mestiere di Isili*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 38, 2014, pp. 9-33; Ead., «Correnti linguistiche convergenti» nei gerghi di mestiere italiani, in Marcato (a cura di), *Itinerari dialettali...* cit., pp. 206-218.

²⁵ Rivoira, *Il gergo...* cit., p. 14.

quelli di altre maestranze²⁶, rimane comunque aperta la possibilità di approfondire alcune caratteristiche che emergono alla luce della progressiva nuova sistemazione e organizzazione dei materiali, operate nell'ottica di realizzare un corpus linguistico dei gerghi storici e un atlante gergale²⁷. Si può, così, riprendere la questione areale relativa all'area di categoria dei calderai proprio grazie all'ampiezza dei dati oggi in nostro possesso, che permettono una descrizione più dettagliata degli aspetti linguistici riguardanti i gerghi della maestranza e in particolare dello “*specificum* lessicale di categoria” definito da Trumper, cioè quell'insieme di termini che appartiene unicamente ai gerghi di calderai e delinea i contorni dell'area della maestranza²⁸.

A questo proposito, pare necessario ricordare che al confronto dei lessici delle diverse varietà i risultati ottenuti da Trumper dimostrano una sostanziale divisione su base areale che contraddistingue l'insieme dei gerghi storici di calderai in Italia²⁹. Da una parte, infatti, si trovano i gerghi portatori del lessico specifico, i quali, grazie ai numerosi rapporti, costituiscono l'area gergale di categoria come rappresentata già da Pellis, da Ortale e da Cortelazzo, e cioè, oltre ai gerghi di Isili in Sardegna, di Dipignano in Calabria e di Tramonti nel Friuli, anche quello dei calderai toscani di Vico Pancellorum (LU)³⁰, detto *arivarésco*, e i due gerghi dei ramai marchigiani di Monsampolo del Tronto (AP), detto *rëvarèska*, e di Force (AP)³¹, detto *bakaiamèndu*; dall'altra, invece, le varietà alpine dei calderai e magnani nord-occidentali, in cui lo *specificum* di categoria è pressoché assente e che per tale motivo risultano escluse dal resto

²⁶ Ma cfr. G. Canepa, *Corrispondenze lessicali nei gerghi storici italiani di muratori: dalle correnti linguistiche all'“area gergale di categoria”*, «BAL» 46, 2022, pp. 65-121, per un tentativo approfondito di applicazione della teoria areale di Pellis ai gerghi italiani appartenenti a una maestranza storica diversa dai calderai, vale a dire quella dei muratori gerganti.

²⁷ Cfr. Id., *Per un atlante...* cit.

²⁸ Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit., pp. 52-53, 59.

²⁹ Cfr. *Ibidem*.

³⁰ Cfr. C. Gabrielli Rosi, *Il gergo dei calderai ambulanti di Vicopancellorum (Bagni di Lucca)*, «Rivista di archeologia, storia e costume» 10, 1982, pp. 39-48.

³¹ Cfr. E. Giammarco, *Il gergo dei ramai di Monsampolo (in provincia di Ascoli Piceno)*, «Abruzzo» 1, 1969, pp. 1-12, Id., *Il gergo dei ramai di Force (in provincia di Ascoli Piceno)*, «Abruzzo» 11, 1973, pp. 43-45, C. Lombroso, *Gergo marchigiano*, in «Archivio di Psichiatria» 20, 1899, pp. 578-579 e U. Pellis, *Materiale inedito del punto 493 dell'Atlante Linguistico Italiano (Force)*, conservato a Torino presso l'Archivio dell'Atlante Linguistico Italiano, 1932.

dell'area gergale³², e queste sono il gergo trentino dei ramai della Val di Sole³³, detto *taróm* o *gain*, i gerghi dei magnani lombardi della Valmalenco (SO), detto *calma* o *calmùn*, e della Val Cavargna (CO)³⁴, detto *rungìn* o *tarón*, il gergo ticinese dei magnani della Val Colla (TI-CH)³⁵, detto *rüigìn* o *tarón*, i gerghi ossolani dei magnani di Varzo (VB), detto *cröš*, e della Valle Anzasca (VB)³⁶, infine i gerghi francoprovenzali dei magnani della Val Soana (TO), detto *gergò dli rüga* o semplicemente *rüga*, e dei calderai della Valle dell'Orco (TO)³⁷.

³² Cfr. Cortelazzo, *Un atlante...* cit., p. 529 e Rivoira, *Il gergo...* cit., pp. 14-15.

³³ Cfr. Ces. Battisti, *Il Tarom o Gain, il gergo dei calderai della Valle di Sole nel Trentino. Estratto dalla Rivista mensile di Studi Scientifici: «Tridentum», anno 1906, con saggi e integrazioni della raccolta dai termini a cura di Quirino Bezi. Testi raccolti e presentati dall. Avv. Bruno Kessler, Centro Studi per la Val di Sole, Trento, Arti Grafiche Saturnia, 1968, pp. 597-612 e Car. Battisti, *Voci gergali solandre*, «Atti della I. R. Accademia Roveretana» 4 (2), pp. 305-317.*

³⁴ Cfr. O. Lurati, *Tra le metafore della protesta e della lucidità: note di semantica gergale. Con una raccolta inedita sul calmone valtellinese di Valmalenco*, in O. Lurati-R. Meazza-A. Stella (a cura di), *Mondo popolare in Lombardia: Sondrio e il suo territorio*, Milano, Silvana, 1995, pp. 321-362, R. Bracchi, *Calmunà da tenc* “quisquillie gergali di magnano”, «Bollettino della Società Storica Valtellinese» 54, 2001, pp. 173-231 e G. Bertolotti-G. Sanga, *I magnani della Val Cavargna e il loro gergo*, in AA.VV., *Como e il suo territorio*, Milano, Silvana, 1978, pp. 373-464.

³⁵ Cfr. O. Lurati, *Quale l'ideologia degli ambulanti? Il gergo dei magnani lombardi, con una raccolta inedita della metà dell'Ottocento*, in F. Zappa (a cura di), *Valli di Lugano*, Locarno, Dadò, 1989, pp. 221-248.

³⁶ Cfr. G. Contini, *Note sul gergo varzese*, «L'Italia Dialettale» 8, 1932, pp. 198-207 e F. Gysling, *Contributo alla conoscenza del dialetto della Valle Anzasca*, «Archivum Romanicum» 13, 1929, pp. 87-190. Si noti che i gerganti di Varzo esercitavano l'attività di magnani ambulanti soprattutto quando emigravano in Francia e in Svizzera, mentre quando le vie migratorie li conducevano verso la Pianura Padana essi praticavano principalmente i mestieri di negozianti di ferramenta e di ciabattini.

³⁷ Cfr. C. Attinost-J.F. Novel, *Quand les “magnins” du Val Soana venaient rétamier en Savoie*, in «Le Monde Alpin et Rhodanien. Revue Régionale d'Ethnologie. Artisanat et métiers de tradition» 1-4, 1979, pp. 425-459, L. Zörner, *Il gergo dei calderai della Val Soana (Piemonte)*, in G. Marcato (a cura di), *I dialetti e la montagna*, Atti del convegno (Sappada/Plodn Belluno, 2-6 luglio 2003), Padova, Unipress, 2004, pp. 305-312, G. Reverso Peila-R. Favero, *Il gergo dei magnin e vetrai: nel dialetto franco-provenzale della Val Soana*, Castellamonte, Baima & Ronchetti, 2013, A. Aly Belfâdel, *Gergo dei calderai di Locana*, «Archivio di Psichiatria» 21, 1900, pp. 361-372, A. Paviolo, *I magnin delle Valli Orco e Soana*, San Giorgio Canavese, Comunità Montana Valli Orco e Soana, 1991 e G. Zucca, *I gerghi alessandrini*, «Quaderni di Semantica» 16, pp. 323-325, che contiene la testimonianza di alcuni calderai di Locana stabilitisi nell'Alessandrino.

4. Alcuni studi precedenti hanno evidenziato che lo *specificum* lessicale dei calderai, in gran parte proveniente da Dipignano come convincentemente dimostrato da Trumper³⁸, in alcuni casi ha potuto superare i confini areali e trovare convergenze esterne alla categoria. Ciò è certamente da immaginare non in contraddizione con la specificità del lessico precipuo alla maestranza, quanto più come indice dei contatti avvenuti con gerghi diversi e possibile «esito di processi di convergenza su modelli veicolati da comunità gerganti più forti»³⁹, in questo caso quelle di calderai, la cui analisi permette di stabilire meglio particolari aree di influenza linguistica.

Il gergo della Meta, frazione di Civitella Roveto (AQ), detto *ciàmbrico*, è l'esempio già noto di questo fenomeno. Infatti, come già evidenziato da Cortelazzo e da Trumper, pur non appartenendo alla maestranza dei calderai, esso può essere riportato all'area di categoria, data l'abbondante presenza nel lessico sia di elementi tratti dallo *specificum* sia di altri termini presi a prestito dal repertorio dei calderai meridionali. Evidentemente i braccianti della Meta che si spostavano nell'Agro Romano, dove secondo Giacomelli avevano sviluppato il gergo⁴⁰, erano entrati in contatto con i calderai gerganti dai quali avevano appreso il codice esclusivo. Come rilevato da Trumper questo avvenne probabilmente proprio con i calderai di Dipignano, data la presenza nel *ciàmbrico* di termini riconducibili all'albanese, al greco, alla romaní e al calabrese, stratificazioni che hanno contribuito alla creazione del lessico dei *quadarari* calabresi⁴¹. Così al confronto con l'inventario dello *specificum* offerto da Trumper⁴² e a complemento delle corrispondenze già presentate da Cortelazzo⁴³ si possono aggiungere ai termini convergenti del *ciàmbrico* le voci *ngupá* 'lavorare'⁴⁴, originale del lessico specifico dei calderai e significante ini-

³⁸ Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit., p. 55-63.

³⁹ Rivoira, *Nomi di animali...* cit., p. 28.

⁴⁰ Cfr. R. Giacomelli, *Il «ciàmbrico»: gergo della Méta*, «BALI» 1, 1955, pp. 10-17.

⁴¹ Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit., p. 61.

⁴² Cfr. *Ibid.*, pp. 52-53.

⁴³ Cfr. Cortelazzo, *Il gergo dei ramai...* cit., pp. 160-165.

⁴⁴ Si noti che per la trascrizione delle voci gergali è stata mantenuta la grafia originale riportata nelle diverse fonti, dunque senza apportare normalizzazioni.

zionalmente ‘stagnare’, *ndrúo* ‘attrezzo’ di origine albanese, *čaóno* ‘capo’, di origine romani⁴⁵ e *chiatráta* ‘focaccia’ di origine calabrese.

Se il caso di dipendenza da modelli provenienti dal lessico calderaiolo relativo al gergo della Meta è già stato evidenziato dagli studi precedenti, ancora poco note sono le corrispondenze individuabili in altri gerghi di maestranze diverse riscontrabili nell’Italia centro-meridionale⁴⁶. Al caso del *ciàmbrico*, si può accostare la notevole presenza di lessico dei calderai nel gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele (CH), detto *baccàì*, il quale, pur presentando una forte influenza dalla romani d’Abruzzo⁴⁷, si potrebbe inserire a tutti gli effetti nell’insieme di gerghi appartenenti all’area di categoria, esattamente come il precedente. Infatti, si hanno a corrispondenza dei tipi lessicali dello *specificum* i termini *affinà* ‘dare’, *akkambanìrsë* ‘morire’ e *akkambanìtë* ‘malato, morto (del cavallo)’, *arvâr* ‘compare’, *čavutièllë* ‘puledro’, forse però rilevato direttamente dalla romani d’Abruzzo, *diùssëllë* ‘porco’, *drappë* ‘vestiti’, *kamòrgë* ‘testa del cavallo’, *krèpëlë* ‘sale’, *kàlië* ‘bello’ e *skàlië* ‘brutto’, *mënikë* ‘donna’, *musikóttë* ‘sensale’, *ngupà* ‘cucinare, tirare [il cavallo?]’, *rendràrmë* ‘dentro’, *sardèntë* ‘ladro’, *stambarètë* ‘zoccolo del cavallo’ e i due probabili albanesismi *šërpë* ‘cosa’⁴⁸ e *grassitë* ‘vi-

⁴⁵ Cfr. S. Rizza, *Ciaone: una voce zingarica nel dialetto di Trecchina?*, «A Bardanella – Ricerche sugli zingari di Sicilia», 2012, al sito <<http://digilander.libero.it/zingaridiscilia/ciaone-trecchina.pdf>> [consultato il 02/02/2023], per l’approfondimento della diffusione della voce originale della romani *čávo/čávó* ‘figlio, ragazzo, bambino’ non solo nei gerghi di calderai, ma anche al di fuori della gergalità in alcune varietà dialettali meridionali.

⁴⁶ Gli esempi qui riportati non intendono essere esaustivi e si è consapevoli che ricerche più approfondite potrebbero certamente riportare alla luce numerosi altri casi di sfioramento dei confini areali del lessico calderaiolo.

⁴⁷ Le fonti del *baccàì* sono U. Pellis, *Materiale inedito del punto 637 dell’Atlante Linguistico Italiano (Guardiagrele)*, conservato a Torino presso l’Archivio dell’Atlante Linguistico Italiano, 1930, Id., *Il rilievo zingaresco all’Annunziata di Villanova (Teramo)*, in «BAL» 2 (2), 1936, pp. 61-85 ed E. Giammarco, *I gerghi di mestiere in Abruzzo*, in «Abruzzo. Rivista dell’Istituto di Studi Abruzzesi», 2 (2), 1964, pp. 219-239. Per una descrizione accurata dei prestiti dalla romani d’Abruzzo presenti nel lessico dei gerganti di Guardiagrele cfr. A. Scala, *La componente romani del baccàì di Guardiagrele: rileggendo le raccolte di Ugo Pellis ed Ernesto Giammarco*, in F. Cugno-L. Mantovani-M. Rivoira-S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Alessandria, dell’Orso, 2014, pp. 909-921.

⁴⁸ Si noti, però, che già Trumper, *Una lingua...* cit., p. 141, rileva una diffusione piuttosto larga nei gerghi italiani di questa voce, la cui origine è da lui individuata nell’italo-albanese *šërbës* ‘cosa’, ma che forse potrebbe essere un uso gergale della voce lombarda *schirpa* ‘cor-

no'. La chiave per comprendere una così folta serie di corrispondenze con il lessico calderai forse può essere ravvisata nello stretto contatto con la comunità romaní abruzzese – stretto al punto che i mercanti di cavalli, diventati sostanzialmente bilingui, hanno ampiamente sfruttato i prestiti dalla comunità alloglotta per la formazione del proprio codice esclusivo⁴⁹ – e, anche rispetto alla complessa stratificazione delle componenti lessicali nel *baccàì*, probabilmente nel rapporto con gruppi rom esercitanti la professione del ramaio, storicamente diffusa nelle comunità, i quali devono avere costituito il tramite per l'integrazione di termini tipici della maestranza. A questo proposito, si può notare il significativo adattamento di termini del lessico specifico dei calderai all'attività esercitata dai cavallai, come *accampanare* che passa da 'morire' al 'morire, ammalarsi del cavallo', *ciottèllo* da 'ragazzo' a 'puledro', *camòrcia* da 'testa' a 'testa del cavallo' e *stamparèllo* da 'gamba' a 'zoccolo del cavallo'⁵⁰.

Corrispondenza simile a quella del gergo dei cavallari gerganti abruzzesi la si può riscontrare nel gergo siciliano di Noto (SR), detto *baccagghiu*, non a caso appartenente alla comunità di origine rom, la cui varietà gergale sembra aver subito una notevole influenza dall'area di categoria dei calderai, presentando diversi termini provenienti dallo *specificum*. A differenza dei casi precedenti, la ragione di questo legame sarà da attribuire non solo ai contatti con i calderai calabresi avvenuti in seguito agli spostamenti nel continente durante le migrazioni stagionali, ma anche all'affinità delle attività anticamente svolte dal gruppo gergante di origine rom, come espresso nelle fonti tradizionalmente legato al

redo della sposa', secondo il GDLI = S. Battaglia (fondato da) (1961-2009), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 21 voll., voce di origine longobarda.

⁴⁹ Cfr. Scala, *La componente...* cit., p. 919.

⁵⁰ Scala, *La componente...* cit., p. 910, rileva che Giammarco, *I gerghi...* cit, p. 219, indebitamente consta che in U. Pellis, *Coi furbi*, Udine, D. Del Bianco e figlio, 1930, pp. 29-44, viene riportata la scoperta anche di un gergo di ramai a Guardiagrele, del quale in effetti non risulta in alcun modo esserci attestazione. Tuttavia, alla luce delle corrispondenze sopra presentate, l'affermazione di Giammarco non sembra poi così distante dalla realtà: in pratica lo studioso può aver "sovra-interpretato" la notizia che Pellis fornisce a proposito della corrispondenza fra il gergo dei cavallai e quello dei calderai di Tramonti sulle voci relative allo *specificum* lessicale della maestranza.

mestiere ambulante di ramaio⁵¹. Così si riscontrano le voci convergenti con il lessico specifico *auččari* ‘andare, svignare’, *kaljùni* ‘bello, buono, molto’, *intarmu* ‘dentro’, *milànju* ‘denaro, soldi’, *škàlju* ‘brutto’, *uškàğğa* ‘rame’ e forse *zgrizza* ‘fame’, poi alcune convergenze con l’albanese *kepa* ‘cipolla’, *ššerpi* ‘vestiti’ e forse *račikàsina* ‘uva’, infine il termine della romaní *čavuni* ‘uomo’, che tuttavia sarà anche pensabile come prestito originario dalla varietà romaní locale, vista anche la variazione di significato⁵².

Più contenute invece paiono le corrispondenze presenti nel gergo siciliano di Montedoro (CL), detto *baccagliu*⁵³, nonostante il gruppo gergante paia del tutto simile a quello di Noto, sia per origine, anch’esso appartenente alla comunità rom, sia per attività ambulanti svolte, anche in questo caso principalmente relative al mestiere di ramaio. Maggiormente allineato sul “fondo gergale comune”, il lessico di Montedoro risulta infatti poco influenzato dall’area di categoria dei calderai, sia rispetto allo *specificum*, per cui si possono riscontrare unicamente i termini *agucciari* ‘andare, avvicinare’, *intarmu* ‘dentro’ e forse *pruvulusa* ‘farina’, sia rispetto alle voci di origine *arbëreshë*, per cui si ha la sola incerta corrispondenza sul termine *scerpi* ‘abiti’.

Sempre in Sicilia si possono poi riscontrare, in modo molto circoscritto, alcuni casi di convergenza sul lessico specifico dei calderai, nel gergo degli ambulanti di Patti (MS)⁵⁴, in cui si trova *minéca* ‘amante, prostituta’, e nel gergo dei bassifondi palermitani, dove si si trova *milàina* ‘denaro’, in sinonimia però con altri termini. A questo proposito, spostandosi nella Penisola, risulta particolare il caso del gergo della malavita calabrese⁵⁵, nel quale si possono trovare alcune corrispondenze però in sinonimia con altri termini, forse indice di diverse stratificazioni gergali del repertorio

⁵¹ Cfr. R. P. Toro, *Il gergo dei camminanti*, «Lacio Drom» 3-4, 1991, pp. 4-79 e S. Rizza, *L’elemento zingarico nel bbacàgghiu dei camminanti siciliani*, «Quaderni di semantica», n.s. 2, 2016, pp. 191-218.

⁵² Cfr. *Ibid.*, pp. 95-97.

⁵³ Cfr. S. Raccuglia, *Il gergo degli zingari in Sicilia*, «Sicania» IX-X, 1921-1922, pp. 116-118 e 146-148. Questa come diverse altre fonti che seguono nel paragrafo sono state tratte dal folto repertorio offerto in rete da Marco Bassi al sito < <http://www.gerghitalici.altervista.org> > [consultato il 02/02/2023].

⁵⁴ Cfr. S. Tropea, *Contributi gergali da Patti*, «BALI», n.s. 11-12, 1965, pp. 3-16.

⁵⁵ Cfr. F. Spezzano, *Il gergo della malavita in Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini, 1996.

lessicale⁵⁶. Così si riscontrano *camòrcia* ‘testa’ in sinonimia con *milùnu*, *mascànti* ‘gergo’ con *serpentina*, *miànu* ‘me’ con *iascu*, *milàinu* ‘denaro’ in sinonimia con vari termini, *minègra* ‘moglie’ con *carnànti di mevòrdine*, infine *timpara* ‘carne’, e non ‘pane’ come invece nei calderai, in sinonimia con *gadòria*.

Proseguendo verso nord, si possono riscontrare corrispondenze più esigue: nel gergo dei mercanti di Novoli (LE), detto *lingua serpentina*⁵⁷, con le sole voci *intrarmi* ‘dentro, tasca’ e il presunto prestito dall’albanese *scèrpa* ‘tessuti, merce’, come visto in realtà di statuto dubbio; nella *lingua ciaschina* dei commercianti di pettini di Castel Baronia (AV)⁵⁸, in cui si ha *chiatto* ‘letto’, forse *cipolla* ‘gallina’, da confrontare con il tipo *pullo* dei calderai, e *scamorgia* ‘strada’, probabilmente dalla voce dello *specificum* dei calderai per ‘testa’; nel gergo dei pescatori del Vasto (CH)⁵⁹, in cui si ha il solo *miànë* ‘io’; nella *lombardesca* dei muratori di Pescocostanzo (AQ)⁶⁰, in cui si trovano corrispondenze nelle voci *mèccòsë* ‘pecora’ e forse *varvâšchië* ‘uomo’, che potrebbe legarsi al termine *erbaru/arvaru* ‘calderaio’ dello *specificum*; infine, nel gergo dei salumai di Norcia (PG)⁶¹ migranti a Roma, in cui si ha una possibile corrispondenza nella voce *alluscare* ‘guardare’, con il derivato *alluscanti* ‘occhi’.

5. Si è detto che lo *specificum* lessicale dei calderai, come individuato da Trumper, opera dal punto di vista geolinguistico una divisione pressoché netta dei gerghi della maestranza in Italia e come esso riguardi essenzialmente le varietà centro meridionali, coinvolgendo anche il gergo

⁵⁶ Cfr. Pons-Rivoira, *Per un atlante...* cit., pp. 204-205.

⁵⁷ Cfr. F. Sebaste, *Il gergo dei commercianti a Novoli*, «Studi Linguistici Salentini» 7, 1975, pp. 211-219 e L. Giannoccolo, *La lingua serpa. Un gergo del Salento*, «L’Idomeneo» 34, 2022, pp. 39-98.

⁵⁸ Cfr. S. Salvatore, *Dalle carbonerie del Regno di Napoli le origini della lingua ciaschina*, «L’Irpinia», a. 36 (8-9, sabato 20 maggio), 2017, p. 5.

⁵⁹ Cfr. U. Pellis, *Materiale inedito del punto 660 dell’Atlante Linguistico Italiano (Vasto)*, conservato a Torino presso l’Archivio dell’Atlante Linguistico Italiano, 1930.

⁶⁰ Cfr. F. Sabatini, *La ‘lingua lombardesca’ di Pescocostanzo (Abruzzo). Contributo alla storia dei gerghi italiani (Con nota di aggiornamento)*, in Id. (a cura di), *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996 raccolti da Vittorio Coletti et alii*, II, Argo, Lecce, 1996, pp. 325-349.

⁶¹ Cfr. C. Bascetta, *Il gergo dei norcini a Roma*, «Lingua nostra» 26 (marzo), 1965, pp. 22-29.

di Tramonti in Friuli e in certi casi i codici di altre maestranze entrate a contatto. Se, dunque, ciò che contraddistingue i gerghi dei calderai italiani è proprio la condivisione di un lessico specifico, a ben vedere occorre chiedersi perché i gerghi appartenenti all’area settentrionale non partecipino a tali convergenze – se non in modo esiguo⁶² – e se, d’altra parte, essi non possiedano un lessico condiviso specifico proprio, come i gerghi dell’area di categoria “classica”.

Alla prima domanda pare plausibile rispondere con un dato extralinguistico, cioè che i calderai gerganti nord-occidentali percorrevano durante le migrazioni stagionali vie diverse e alternative rispetto a quelle che hanno contraddistinto i gruppi appartenenti all’area “classica” e per questo motivo sono entrati debolmente a contatto con i “colleghi” centro-meridionali. D’altra parte, ad un ampio confronto dei repertori delle varietà, è possibile, invece, rispondere positivamente al secondo quesito e offrire così un esempio di quello che potremmo definire “*specificum* dei calderai settentrionali”, vale a dire quei termini condivisi e peculiari dei gerghi dell’area dei calderai alpini nord-occidentali⁶³. Anche in questo caso è significativo notare come parte di questo *specificum* lessicale esprima concetti inerenti alla tecnica di lavorazione dei metalli⁶⁴ ed è altresì rilevante la presenza di qualche termine appartenente a questo nucleo anche nel gergo di Tramonti, fatto che pone in evidenza come i gerganti tramontini, pur essenzialmente appartenenti all’area “classica”, siano comunque potuti entrare a contatto con i “colleghi” norditaliani generando convergenze anche con l’area di categoria settentrionale, benché più sfumate e liminari⁶⁵.

Così, nella Tabella 1 sono indicate le convergenze nei diversi repertori dei tipi lessicali individuati come nucleo specifico ed esclusivo dei calderai settentrionali, mentre le parentesi segnalano quelle corrispondenze

⁶² Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit., p. 51.

⁶³ Si possono rivalutare, in tal modo, le considerazioni di Zörner, *Il gergo...* cit., p. 310, sulla completa mancanza di corrispondenze fra il gergo della Val Soana e quelli dei calderai settentrionali.

⁶⁴ Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit., p. 48.

⁶⁵ Del resto è semplice immaginare che fra i gruppi dell’area settentrionale e i gerganti di Tramonti siano avvenuti contatti più significativi rispetto a quanto accaduto con i gruppi centro-meridionali, data la probabile sovrapposizione di alcune direttrici migratorie lungo la Pianura Padana.

definibili come parziali, cioè in cui il tipo assume un altro significato, come *bórna* in Val Soana (TO) che vale ‘forno’, o *artùsch* che a Tramonti (PN) vale ‘calderaio’, oppure sono presenti solo dei derivati del tipo lessicale, come per le voci *rügìn* ‘gergo’ in Val Colla (TI-CH), forse derivato proprio da *rüga* ‘calderaio’, o *perfin* ‘soldato’ nel gergo della Valmalenco, voce presente anche in Val Colla e derivate dal tipo *perf(e)* ‘sacco’ secondo una metafora derisoria⁶⁶, oppure *stròlfina* ‘cascina’ in Val Cavargna (CO), corrispettiva del termine della Val Colla *stròlfina* ‘fienile’, a sua volta derivato da *stròlf* ‘fieno’. Di particolare interesse, del resto, risulta il caso dell’unica corrispondenza valida del gergo degli stagnini della Valle Anzasca (VB), in cui si hanno i termini *vedraniè* ‘calderaio’ e *vadramè* ‘lattoniere’, evidentemente connessi alle voci riscontrabili a Tramonti e non altrove – dunque escluse dallo *specificum* dell’area “classica” – *vedràn* ‘stagno’ e *vedrà̀m* ‘rame’, mettendo in evidenza quei rapporti necessariamente intercorsi fra la maestranza friulana e l’area dei gruppi di calderai/magnani settentrionali.

Come accade per lo *specificum* lessicale dell’area “classica”, così anche del lessico specifico dell’area settentrionale si possono trovare riscontri puntuali in gerghi di altre maestranze, spesso limitrofi e affini ai gerghi della categoria, che dunque dimostrano contatti rilevanti con i calderai/magnani, ma anche la relativa importanza dei modelli da essi veicolati. Così, nei gerghi trentini degli spazzacamini della Val di Non e degli arrotini della Val Rendena⁶⁷, in evidenti stretti rapporti con i calderai solandri, si riscontrano i tipi *(an)chi(tè)(chi)* e *artùs*, poi nel solo gergo nonese *berfa*, che vale però ‘fame’ e non ‘calce’, mentre nei soli gerganti rendenesi *brunàs* ‘ferro’, *bórna*, che vale però ‘donna’, e *lögia*, attestato, poi, anche nei muratori cremaschi di Soncino (CR)⁶⁸. Il tipo

⁶⁶ Cfr. Lurati, *Tra le metafore...* cit., p. 332.

⁶⁷ Cfr. Q. Bezzi, *Dizionario comparato delle voci gergali “tarone” (Valli di Sole, Non e Rendena)*, Malè, Centro Studi per la Val di Sole, 1976 e A. Franchini, *Tarón. Gergo di emigranti in Val Rendena*, San Michele all’Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1984.

⁶⁸ Si noti che la voce è, a ben vedere, dialettale del milanese (cfr. F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Stamperia Reale, 1939-1843), delle varietà lombardo-piemontesi e lombarde sud-occidentali (cfr. K. Jaberg-J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, [d’ora in poi *AIS*], 8 voll., Zofingen, Verlangsanstalt Ringier & Co, 1928-1940 [versione elettronica a cura di G. Tisato, <<https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web>>, consultato il 02/02/2023], carta nr. 721), nonché del Veneto (cfr. A. Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e*

bórna, con derivati, sembra in realtà trovare riscontro in ben più gerghi del nord Italia, se si pensa da un lato alle voci dell’area alpina occidentale *bùrna* ‘fornello, canna fumaria’ degli spazzacamini della Valle dell’Orco (TO), invero legati ai calderai della stessa zona, *burnèla* nel gergo dei muratori di Castellamonte (TO) alle pendici della stessa valle, dove però vale ‘pipa’, e poi *bórna* indicante la ‘prigione’ negli spazzacamini di Rhêmes (AO)⁶⁹; dall’altro ai termini di area emiliano-romagnola sempre per ‘padella’ *imburnona* nei muratori di Russi (RA), *burnatta* nei cordai di Castel San Pietro (BO) e *burnetta* nei muratori e falegnami di Forlì (FC)⁷⁰. Il tipo *pedrina*, originato dalle voci per ‘imbuto’ presenti in gran parte dei dialetti lombardi⁷¹, si trova, poi, proprio in Lombardia anche nel gergo dei minatori di Premana (LC), in quello dei pastori delle valli bergamasche e nella varietà della malavita milanese, dove però ha il significato di ‘fortuna’⁷². Infine, nuovamente nel gergo degli spazzacamini della Valle dell’Orco si riscontra anche la voce *stròla* ‘paglia’, così come nel gergo di Rhêmes il termine *röggo* ‘calderaio’.

malviventi studiate nell’origine e nella storia, Pisa, Giardini, 1978, p. 96). Sembra dunque che i calderai gerganti l’abbiano fatta propria, rilevandola dalle varietà della pianura.

⁶⁹ Cfr. P. Querio, *Gli spazzacamini della Valle dell’Orco*, Torino, Editoriale Pedrini, 1987, pp. 35-54, M. Giorda, *La storia civile religiosa ed economica di Castellamonte Canavese*, Ivrea, Giglio-Tos, 1953, pp. 390-396 e G. Martin, *Les ramoneurs de la Vallée de Rhêmes*, Quart, Musumeci, 1981.

⁷⁰ Cfr. G. Laghi, *Relitti di gerghi artigianali nel territorio di Russi*, s.e., 1977, L. Collina, G. Rossetti, D. Stefanelli (a cura di), *Dizionario del giangolo*, Castel San Pietro Terme, Cava, 2001 e G. Bacocco, *Termini del gergo furbesco dei muratori e dei falegnami di campagna*, «La Pié», 1927, pp. 92-95.

⁷¹ Cfr. Jaberg-Jud, *AIS...* cit., carta nr. 1331.

⁷² Cfr. G. Sanga, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, Pavia, Aurora Edizioni, 1984, Id., *Il gergo dei pastori bergamaschi*, in R. Leydi (a cura di), *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Silvana, 1977, pp. 137-255 e N. Bazzetta De Vemenia, *Dizionario del gergo milanese e lombardo*, Milano, Milesi & Figli, 1940.

Tabella 1. Voci dello specificum lessicale dei calderai settentrionali

	Val Soana	Locana	Cuornè	Valle Anzasca	Varzo	Val Colla	Val Cavargna	Valmalenco	Val di Sole	Tramonti
(an)(qui)tec 'qui'		+				+	+		+	
artùs 'mestiere'					+	+	+		+	(+)
berfà 'calce'	+							+		
bima 'sale'	+	+				+				
bórna e der. 'paiole'	(+)	+				+	+		+	
brunàs e der. 'ferro'	+	+	+			+	+	+	+	
cifàr 'bruciare'	+				+	+	+			
curènt/corènt 'stagno'	+	+	+			+	+	+	+	
(en)cuventàr 'stagnare'	+						+		+	
ghez/goz 'povero'	+					+	+		+	
logia 'scrofa, prostituta'	+					+	+		+	
morc e der. 'ricco'	+	+				+			+	
pedrina 'prostituta'					+	+	+	+	+	+
perffe) 'sacco'						+	+	(+)	+	
rossét/rògi 'rame'	+	+				+	+	+	+	
ruiga 'calderajo'	+	+	+			(+)	+		+	
strol/stroff 'paglia'	+					+	(+)	+		
tavèg/tavèc 'fratello/sorella'						+	+		+	
vedràn/vedràrn 'stagno'/'rame'				(+)						(+)

6. Se, come visto, le due aree dei gerghi di calderai italiani, quella “classica” e quella settentrionale, sono individuate da rispettivi lessici specifici tra loro divergenti – i cui confini, tuttavia, paiono sfumare e diventare meno nitidi qualora si confrontino i repertori in modo più ampio –, resta da capire se ci siano caratteristiche condivise in modo più generale nei repertori di tutte le varietà della maestranza, senza distinzioni geolinguistiche.

Al di là delle ovvie convergenze già individuate da Trumper con il “fondo gergale comune” di matrice furbesca⁷³, la spia di un possibile strato comune a tutti i gerghi di calderai italiani pare emergere alla luce della particolare corrispondenza nei repertori del tipo verbale *alluscare* ‘vedere’. Sebbene Trumper identifichi la voce come appartenente allo *specificum* lessicale dell’area “classica” e ne riveli l’ampia diffusione nei gerghi della maestranza anche dell’area settentrionale⁷⁴, a ben vedere essa, nella forma imperativa *allusca!*, fa parte del noto glossario gergale contenuto nello *Speculum Cerretanorum* di Teseo Pini, opera in latino databile intorno al 1484-86 e una delle più antiche testimonianze di gergo in Italia, adoperato dai questuanti e dagli ambulanti provenienti da Cerreto di Spoleto (PG) detti appunto *cerretani*⁷⁵. A questo proposito, risulta rilevante sottolineare che, anche ad un confronto rapido, il lessico dello *Speculum*, per quanto sia considerabile una varietà di furbesco storico⁷⁶, tende a distanziarsi non poco sia dai repertori furbeschi del ’500, uno su tutti quello del *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*⁷⁷, sia dal lessico ottocentesco attestato da Bernardino Biondelli⁷⁸, mentre

⁷³ Cfr. Trumper, *Una lingua...* cit., pp. 47-49.

⁷⁴ Ad una ricognizione degli ampi materiali oggi disponibili il tipo *alluscare*, infatti, ha riscontro con variazioni nei magnani della Val Colla, *slüšà*, nei gerganti di Varzo, *lüšćé*, nei calderai della Valle dell’Orco, *lüšcâr*, e in Val Soana, *alüšcér* o *lühcir*. Si noti che in Val Cavgna non sembra presente il tipo lessicale, benché Trumper, forse confondendo il repertorio con quello dei vicini magnani ticinesi, ne segnali la presenza, mentre, come visto, al di fuori dell’area di categoria il tipo *alluscare* è presente nel gergo dei norcini a Roma.

⁷⁵ Cfr. P. Camporesi, *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi, 1973.

⁷⁶ Cfr. A. Scala, *Codici storici della marginalità nell’Italia nord-occidentale*, in M. Del Savio, A. Pons, M. Rivoira (a cura di), *Lingue e migranti nell’area alpina e subalpina occidentale*, Alessandria, dell’Orso, 2019, p. 285.

⁷⁷ Cfr. Camporesi, *Il libro...* cit.

⁷⁸ Cfr. B. Biondelli, *Studi sulle lingue furbesche*, Milano, Civelli, 1846, pp. 51-80.

presenta numerosi termini peculiari e spesso scomparsi nei furbeschi moderni della malavita cittadina. Il confronto fra i gerghi di mestiere otto-novecenteschi e lo *Speculum* pare, invece, sorprendente: la continuità con il lessico dei *cerretani* emerge soprattutto nei repertori gergali delle maestranze ambulanti e i riscontri più significativi coinvolgono proprio le varietà dei calderai, nelle quali le voci risultano spesso prive di convergenze altrove⁷⁹.

Così, oltre al già discusso *allusca* ‘*respice*’⁸⁰, di diffusione ampia nell’area di categoria tale da appartenere allo *specificum* individuato da Trumper, nella Tabella 2 vengono indicate le varie convergenze individuate. Come in precedenza, le parentesi precisano le corrispondenze parziali, vale a dire i casi in cui rispetto ai termini dei *cerretani* è presente una voce derivata, come nel caso di *banze* ‘*partes questus*’, cioè ‘parti dell’elemosina’, di cui si ha *banzà* ‘chiedere, cercare’ e *banzenàr* ‘cercare il lavoro’ nei magnani della Val Cavargna, o una variazione di significato, come sembra accadere nel caso di *beluarda* che nei gerghi interessati passa da ‘*ovis*’ a indicare ‘orecchia’, secondo il probabile slittamento semantico scherzoso basato sulla lunghezza delle orecchie ovine, e di *civita* ‘*città*’ che passa a Force alla polirematica *čivita nōffa* ‘municipio’, lett. ‘città nuova/buona’, oppure una variazione formale, come nei casi di *limacta* ‘*camisa*’ che passa a *limàcia* o *limàscia* nel gergo della Val Colla, di *melfero* ‘*praesbiter*’ che forse ha riscontro con *màrfili* ‘frati’ nel gergo di Force, e nello stesso gergo *grimire* ‘*ridere*’ che diventa *grimìše* con stesso significato.

Infine, non pare di secondaria importanza il fatto che, al di fuori dell’area di categoria, le corrispondenze più significative con le voci dei

⁷⁹ Si noti che il gergo dei ramai sardi di Isili (SU) e quello dei calderai di Vico Pancellorum (LU) sono gli unici che paiono non avere corrispondenze con il lessico dei *cerretani*, fatta eccezione proprio per le voci inerenti al tipo *alluscare*. Il gergo dei ramai di Monsampolo del Tronto, del resto, oltre alla voce verbale, presenta una sola ulteriore corrispondenza con la voce *pecchiare* ‘*solvere*’, la quale tuttavia non è esclusiva nei gerghi di calderai, presentando corrispondenze anche altrove nella gergalità. D’altra parte, il gergo dei ramai di Force (AP), a differenza dei “colleghi” vicini di Monsampolo, si accosta in modo meno netto allo *specificum* lessicale dell’area “classica”, mentre offre un ampio numero di casi di convergenze con il gergo dei *cerretani*.

⁸⁰ Il significato delle voci dello *Speculum* è qui mantenuto secondo la forma attestata in Teseo Pini e riportata in Camporesi, *Il libro...* cit.

cerretani trovano riscontro nella maggior parte dei casi in quei gerghi interessati dalle correnti linguistiche provenienti proprio dall'area dei calderai, sia inerenti allo *specificum* dell'area “classica” sia relativi al lessico specifico dell'area settentrionale, evidenziando una volta in più i fitti rapporti di convergenza intercorsi fra le diverse maestranze. Così, per esempio, *chiopa* ‘*denarius*’ trova corrispondenze nel gergo della Val di Non, ma anche nella *lingua ciaschina* di Castel Baronia⁸¹ e nel gergo dei salumai norcini, in entrambi dei quali è presente anche il tipo *ciafaro* ‘*homo, rusticus*’; voci accostabili a *pagliarese* ‘*paese*’ si trovano sia negli spazzacamini della Valle dell’Orco, sia nuovamente nel gergo *ciaschino*; il tipo *moria* ‘*caro*’ ha riscontro di nuovo nella Val di Non e presso i commercianti di pettini campani, presso i quali è presente anche la voce corrispondente di *niffa* ‘*pulchra*’⁸², mentre *tarino* ‘*caseus*’ trova convergenza anche nel gergo della mala calabrese.

⁸¹ Si noti che la *lingua ciaschina* dei commercianti di pettini di Castel Baronia, detti appunto *ciaschini*, pare essere stata grandemente influenzata dal gergo dei *cerretani*, dato che possiede nel proprio repertorio numerose corrispondenze uniche con lo *Speculum*. Una su tutte, proprio quella che riguarda i nomi stessi del gergo e dei gerganti, evidentemente in rapporto con la voce dei *cerretani* *ciascante* ‘*pecten*’.

⁸² Notevole è quanto ricordato da Scala (*Codici storici...* cit., p. 285), il quale ha potuto riscontrare che la voce *niffa* risulta ancora vitale presso i sinti del Nord-Ovest. Tuttavia, alla luce delle corrispondenze nei gerghi di Force, dove Pellis (*Materiale inedito...* cit.) attesta anche la variante *nöffa*, di Castel Baronia e, probabilmente, della Val di Sole, è fugato il dubbio dello studioso riguardo al mancato riscontro della voce nei gerghi otto-novecenteschi. Allo stesso modo sarà da verificare l’ipotesi che vede la romani essere «una sorta di area seriore del furbesco» (*Ibidem*), dato che non è da escludere la possibilità che l’antico lessico dei *cerretani* abbia potuto circolare nella gergalità anche grazie ai contatti con gruppi di gerganti sinti e, verosimilmente, rom in rapporto con l’attività di ramai ambulanti.

7. La scelta di approfondire le convergenze fra i gerghi di calderai, alimentata dalla possibilità ad oggi di confrontare un vasto numero di repertori gergali, ha messo in luce quanto l'ipotesi dell'*area gergale di categoria* sia ancora un concetto valido e operativo nel tracciare nuove prospettive di analisi. Al tempo stesso, però, è stato anche possibile determinare quanto i confini areali che essa contribuisce a delineare possano variare e spostarsi a seconda della ottica con la quale le ci si accosta.

Se, dunque, è indubitabile che la valutazione dello *specificum* lessicale dei calderai, come esposto dagli studi di Cortelazzo e Trumper, ha guidato le indagini principalmente sui gerghi appartenenti all'area di categoria “classica”, l'operabilità di tale analisi pare essere confermata dalla possibilità di individuare un lessico specifico anche per i gerghi dei calderai del nord Italia, in parte non considerati dalle ricerche precedenti. D'altra parte, le due aree di categoria disegnano sì confini geolinguistici più o meno stabili, ma questi sono pur sempre passibili di essere attraversati qualora si decida di adottare uno sguardo più ampio e che coinvolga anche varietà esterne alla categoria, nell'intento di evidenziare aree di convergenza più estese e di riportare alla luce i percorsi compiuti dai gruppi di gerganti veicolanti modelli linguistici più influenti.

Inoltre, se è incerta l'appartenenza dell'*Idioma Cerretanum* ad un diverso e più antico “nucleo gergale comune”, allo stesso modo non è chiaro come nella gergalità sia possibile stabilire con precisione fasi linguistiche precedenti. Tuttavia, uno sguardo retrospettivo ha permesso di evidenziare una continuità fra i lessici dei calderai e l'antico gergo quattrocentesco dei *cerretani*, mettendo così in discussione anche i confini temporali entro i quali porre i gerghi dei calderai italiani e le loro rispettive ripartizioni areali.

In questo quadro, è anche stato possibile riflettere su quanto i rapporti con alcune comunità marginali alloglotte di lingua romaní, spesso legate all'esercizio del mestiere di ramaio, siano potute intervenire nella trasmissione e nella circolazione di diversi modelli provenienti dall'area di categoria verso il più ampio panorama della gergalità in Italia.

In definitiva, l'organizzazione del materiale dei gerghi storici in una prospettiva di analisi geolinguistica che mira ad un ampio confronto dei repertori lessicali, offre la possibilità di evidenziare come la diffusione e le convergenze fra parole di varietà lontane abbiano contribuito a con-

traddistinguere lo spazio della gergalità come diverso e distante rispetto a quello dialettale e, in tal senso, in grado di superare qualsiasi tipo di confine prestabilito (linguistico, politico, geografico) per generarne di nuovi e alternativi. È soprattutto tale caratteristica che ha concorso a generare il multiforme lessico gergale, composto, dunque, da parole “senza confini”, così come gli itinerari percorsi dai gerganti lungo il loro cammino.

Abstract

This paper aims to address the theme of ‘boundary’ through the geo-linguistic study of historical cants of tinkers in Italy. After introducing the dynamics that characterized the relation between the lexicon of historical cants and the mobility of different groups of cant speakers, a description of the geo-linguistic theory of the *area gergale di categoria* formulated by Ugo Pellis in the early 1930s is then provided. The results obtained from later applications of Pellis’-theory are then presented, which more thoroughly identify the lexical correspondences among tinkers’ cants in central-southern Italy, as well as the divergences observed with the cant varieties of tinkers from the northern Alps. An analysis is then conducted to identify a relation between the specific lexicon of tinkers and various historical cants of different trades from the central-southern Italy, before the attempt to outline a potential linguistic area based on lexical convergences observed among tinkers’ cants from the northern Alps. Finally, the hypothesis of lexical connection involving all tinkers’ cants is proposed, highlighting the continuity with the argotic lexicon of the 15th-century mendicants (beggars) documented in Teseo Pini’s *Speculum cerretanorum*.

Guido Canepa
guido.canepa@unito.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520